

Direttore Responsabile
Ezio MauroDiffusione Testata
459.936

Christopher Hogwood

“Il mio Requiem proprio come lo scrisse Mozart”

FULVIO PALOSCIA

LA REGISTRAZIONE discografica del Requiem di Mozart diretta da Christopher Hogwood ha segnato una svolta nella storia esecutiva dell'ultima composizione di Amadeus. Pagina avvolta nelle leggende, si presentava («finalmente», secondo i patiti delle esecuzioni filologiche, di cui Hogwood è stato un pioniere) spogliata degli orpelli che si erano accumulati in anni di interpretazioni «romantiche». Non che Hogwood disprezzasse ciò che grandissime bacchette avevano letto nel Requiem. Il suo obiettivo era ridare a questa partitura la luce delle origini che, attraverso l'utilizzo degli strumenti d'epoca della Academy of Ancient Music, risplendeva di mille novità: ritmi robusti, tempi accorciati e serrati, una intima impetuosità fino ad allora rimasta nascosta. Questo fa dell'inaugurazione di «Anima mundi», domani nel Duomo di Pisa (ore 21), un evento attesissimo: perché Hogwood torna a dirigere il Requiem (considerato uno dei capitali della carriera del maestro

inglese, definito dalla critica come il Karajan dell'esecuzione filologica), nella versione completata da Franz Süssmayr, sul podio dell'Orchestra e del Coro del Maggio musicale fiorentino. «Ma l'assenza di strumenti antichi - spiega Hogwood - non ci permette di dare al Requiem quella stessa incisività ritmica. Prediligeremo i legati, la cantabilità. Devo dire che i professori fiorentini stanno dando prova di estrema duttilità avvicinandosi il più possibile al suono originale dell'epoca mozartiana». Segno che le prassi esecutive antiche, oggi, sono entrate nel mainstream: una vittoria di quella generazione di musicisti che, dalla fine degli anni Sessanta, s'impose per il rispetto filologico assoluto? «Più che altro, una grande opportunità. Recentemente ho diretto all'Opernhaus di Zurigo *Le Nozze di Figaro* con strumenti originali. Nei giorni successivi, la stessa orchestra suonava *Nabucco* e Strauss con strumenti moderni. Questo dimostra quanto le nostre idee abbiano rappresentato una crescita e un arricchimento per i musicisti» spiega Hogwood, che elogia il fiorire, in Italia, di en-

semble barocchi: «Ognuno si specializza in un ambito storico e territoriale. E nessuno copia l'altro: Fabio Biondi somiglia a Federico Maria Sardelli». Sulla versione Süssmayr: «Non l'avevo mai diretta, è stata scelta prima che io arrivassi. Süssmayr era un compositore mediocre e non colse certe idee che invece erano ben chiare nelle parti vergate da Amadeus, come il ricorrere del leitmotiv o il suo capovolgimento».

Il grande filologo dirige il Maggio ma stavolta con strumenti moderni

